

OSSERVARE PER ANIMARE

Guida per l'osservazione e l'animazione
della comunità cristiana e del territorio



Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio

OSSERVARE PER ANIMARE

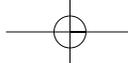


OSSERVARE PER ANIMARE

Guida per l'osservazione e l'animazione della comunità cristiana e del territorio

OSSERVARE PER ANIMARE

**Guida per l'osservazione e l'animazione
della comunità cristiana e del territorio**



La guida è stata curata da un gruppo di lavoro coordinato da Caritas Italiana, coadiuvato da operatori delle Caritas diocesane di Genova, Iglesias e Pozzuoli

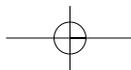
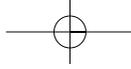
Realizzato da:
Chromamedia s.r.l. edizioni

Per ordinazioni:
Caritas Italiana
Via Aurelia, 796 – 00165 Roma
Tel. 06/66177501
Fax 06/66177602
E-mail: segreteria@caritasitaliana.it



INDICE

Presentazione	5
PARTE INTRODUTTIVA	7
Capitolo 1. Il metodo ascoltare, osservare, discernere per animare. Presupposti biblico-teologici e pastorali	9
Capitolo 2. Storia e identità dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse	23
PARTE PRIMA: COMPITI E ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO	31
Capitolo 3. La costituzione e l'avvio dell'Osservatorio	33
Capitolo 4. L'osservazione dei fenomeni di povertà	47
Capitolo 5. L'osservazione delle risorse	69
Capitolo 6. Altre strategie di osservazione	79
Capitolo 7. Valutazione e verifica delle attività dell'Osservatorio	83
SCHEDE OPERATIVE	89
PARTE SECONDA: DALL'OSSERVAZIONE ALL'ANIMAZIONE	127
Capitolo 8. Comunicare l'osservazione	129
Capitolo 9. Dall'analisi alla restituzione dei dati	143
Capitolo 10. L'animazione pastorale	153
Capitolo 11. L'animazione civile	163
RISORSE ON-LINE E INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE	177



PRESENTAZIONE

Il presente sussidio è destinato primariamente a tutti coloro che sono impegnati nell'ambito degli Osservatori delle povertà e delle risorse o che intendono attivarsi in tal senso. Da parte di Caritas Italiana però, l'auspicio è che venga utilizzato dai vari animatori pastorali, a tutti i livelli, non essendo più possibile ormai una progettazione pastorale senza una previa conoscenza dei contesti e del territorio nel suo insieme.

Il volume riprende e aggiorna i contenuti del manuale operativo "Percorsi di osservazione", pubblicato da Caritas Italiana nel gennaio 2000, ormai fuori catalogo da diversi anni.

In questo modo, le Caritas diocesane potranno disporre di uno strumento aggiornato, che ha l'obiettivo di fornire gli elementi fondamentali sia per la realizzazione di questo strumento pastorale, sia per promuovere le tante forme di osservazione dei fenomeni in questa era di rapidi e complessi cambiamenti, alla luce dei riferimenti del Magistero e delle diverse esperienze maturate nelle diocesi italiane.

L'idea di realizzare una versione aggiornata del manuale si è sviluppata nel corso delle attività di promozione degli Osservatori, prima all'interno del "Progetto Rete" e successivamente nell'ambito dei "progetti di valorizzazione pastorale" dei dossier regionali sulla povertà.

In questi anni, Caritas Italiana ha fortemente sollecitato le Caritas diocesane a porre attenzione in modo unitario alla dimensione dell'osservazione, dell'ascolto e del discernimento, elementi costitutivi del metodo assunto. Metodo che trova concretizzazione in tre luoghi/strumenti propri, che hanno il compito di educare le comunità cristiane e il territorio alla testimonianza comunitaria della carità: Centri di Ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse, Laboratori per la promozione delle Caritas parrocchiali.

In risposta a tale sollecitudine, gli osservatori diocesani si sono moltiplicati nel territorio italiano, acquistando spessore

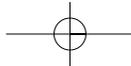
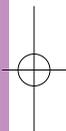
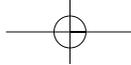
scientifico, autorevolezza e capacità di incidere nella pastorale diocesana e nel dibattito socio-culturale. Allo stesso tempo, è apparsa evidente la necessità di poter disporre di una versione aggiornata del manuale, che tenesse conto degli sviluppi della riflessione maturata in ambito Caritas sul tema dell'osservazione, con particolare riguardo a due temi principali: la valorizzazione dei dati raccolti in termini di animazione sul territorio; la diffusione di approcci qualitativi di studio della povertà, aventi lo scopo di approfondire le cause e gli esiti dei percorsi di povertà.

Nei propositi dei curatori, il testo vuole essere agile nella forma ma solido nella sostanza, adatto al contesto attuale, utile ai responsabili diocesani e agli operatori, rispettoso della ricchezza delle diverse esperienze realizzate, metodologicamente valido ma accessibile anche a coloro che non sono "specialisti" nelle discipline scientifiche.

Naturalmente il manuale potrà essere di particolare utilità se i responsabili diocesani riterranno necessario dotarsi di un Osservatorio delle povertà e delle risorse, al fine di elaborare linee pastorali attente alle dinamiche della povertà, del disagio, dell'emarginazione, dell'esclusione sociale, come già auspicato dai vescovi nel 1985, nel documento "La Chiesa in Italia dopo Loreto". Diversamente, l'Osservatorio rischia di rimanere uno strumento "solo" della Caritas diocesana, magari utile ad acquisire elementi informativi in vista dell'allestimento di servizi sempre più rispondenti alle necessità più urgenti, senza però di fatto realizzare lo scopo per cui era stato proposto alle diocesi, cioè influire sulla progettazione pastorale nel suo complesso.

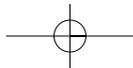
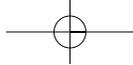
La Caritas Italiana si augura che un numero sempre maggiore di diocesi senta la necessità di avviare l'Osservatorio delle povertà e delle risorse e che lo sforzo compiuto possa rivelarsi un servizio utile per una società ed una Chiesa sempre più conformi al piano di amore di Dio a vantaggio di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Don Vittorio Nozza
Direttore





PARTE INTRODUTTIVA





CAPITOLO 1

Il metodo ascoltare, osservare, discernere per animare. Presupposti biblico-teologici e pastorali

1. L'IMPORTANZA DELL'ASSUNZIONE DI UN METODO SECONDO IL MAGISTERO

La serie di eventi di forte rilievo che si sono venuti verificando in questi ultimi decenni: il grande processo di cambiamento della società tuttora in corso; l'ecclesologia elaborata dal Concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* e nella *Gaudium et spes* con una progressiva presa di coscienza del rapporto chiesa-mondo; la caratterizzazione sempre più multiculturale, multietnica, multireligiosa della società in un contesto di globalizzazione; la crescente sensibilità nei riguardi dei testimoni più che dei maestri; sono tutti elementi che esigono un ripensamento, una riqualificazione del servizio pastorale e, di conseguenza, l'utilizzo di uno specifico metodo pastorale.

La *nuova evangelizzazione*, il “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”¹, è un fatto che sempre più interpella

l'intera realtà ecclesiale all'inizio di questo terzo millennio, è un impegno che non può essere eluso. Per di più, secondo le indicazioni di Giovanni Paolo II, si tratta di una evangelizzazione che dovrebbe passare attraverso il *Vangelo della carità*:

“Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle *opere* assicura una forza inequivocabile alla carità delle *parole*”².

Già nel documento *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, veniva affermato di essere sempre più consapevoli che “potremo collocarci in modo giusto nella realtà attuale se, innanzitutto, saremo credibili”³, partendo da un “impegno prioritario di quotidiana conversione a Cristo per imparare a servire”⁴. Come fatto essenziale però, “bisogna decidere di ripartire dagli ‘ultimi’, che sono il segno drammatico della crisi attuale”⁵.

Negli *Orientamenti pastorali per gli anni '90 - Evangelizzazione e testimonianza della carità* - i vescovi avevano affermato:

“L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e con le opere, il vangelo della carità”⁶.

Inoltre, l'ultima nota dei vescovi italiani, dando concretezza agli orientamenti pastorali per gli anni 2001 – 2010⁷, ha indicato nella parrocchia il luogo della progettualità pastorale e dell'utilizzo di un conseguente metodo pastorale.

Il dato evidente che sempre più si impone, nel cammino di rinnovamento della pastorale, è il passaggio dalla *cura anima-*

¹ “*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*” è il titolo degli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila* (Bologna, EDB, 2001).

² *Novo Millennio Ineunte (NMI)*, n. 49.

³ CEI, *La Chiesa Italiana e le prospettive del paese (CiPP)*, n. 12, in *Enchiridion CEI (ECEI)*, 3/764.

⁴ Ibid.

⁵ Ivi. n. 4, in *ECEI* 3/756.

⁶ *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità (ETC)*, n. 26, in *ECEI* 4/2744.

⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale dell'Episcopato italiano, Milano, Edizioni Paoline, 2004.



rum, intesa come erogazione di servizi e di pratiche religiose, alla tensione missionaria, intesa come coinvolgimento di tutta la comunità credente ad una testimonianza di fede e di carità.

Tutto questo, evidenziato nei documenti dell'Episcopato italiano di questi ultimi decenni, in modo più corale è stato sottolineato ai Convegni ecclesiali di Loreto (9-13 Aprile 1985), Palermo (20-24 Novembre 1995) e Verona (16-20 Ottobre 2006). In queste grandi assise, è stata ribadita la necessità di precise scelte di fondo: "osservare" la realtà per seguire le dinamiche dei problemi della gente⁸; "conversione pastorale"⁹ ed esercizio del "discernimento comunitario"¹⁰ come espressione dinamica della comunione ecclesiale, di lettura della storia e di progettazione pastorale; assunzione di un "metodo di lavoro" all'interno di un "cantiere" di rinnovamento pastorale¹¹.

La Caritas, organismo pastorale deputato a promuovere la testimonianza della carità della comunità cristiana, fin dall'inizio si è impegnata, oltre che sul versante operativo in risposta ai bisogni, anche e soprattutto su quello pedagogico e di sensibilizzazione. In questo suo essere coscienza educativa di una carità collegata alla giustizia e alla pace, ha avvertito la necessità di assumere il metodo dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento, finalizzato ad animare la comunità cristiana ed il territorio alla solidarietà, alla condivisione ed alla prossimità.

Il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, soprattutto nella seconda parte, aveva utilizzato il metodo "vedere-giudicare-agire", mutuato dalla JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), ma anche dalla teologia del lavoro del domenicano Marie-Domenique Chenu, il quale parlava della necessità di una vera e propria "palpatio mundi". Secondo que-

sto tipo di approcci, ogni tema, per essere studiato a fondo, ha bisogno di una lettura della situazione, per arrivare ad evidenziare dei principi e compiere delle scelte morali.

D'altra parte, non si tratta di un metodo nuovo ma si rifà allo stile di Dio stesso che, nel suo rapportarsi con l'umanità dentro la storia, *ascolta* il grido del suo popolo, *osserva* la condizione di schiavitù in cui si trova ed *interviene* per liberarlo (Cf. Es 3, 7-8)¹².

Di fronte alle molteplici sofferenze che mortificano le persone sul nostro territorio e altrove, la pastorale "ordinaria" non si può limitare ad un'azione di "mantenimento"; è necessario sostanziarla di un *metodo*, che faccia recuperare ed approfondire i punti di forza della missione: l'ascolto delle tante voci, il coraggio delle scelte evangeliche, la tempra profetica e il discernimento di "un cuore che vede"¹³, il calore di un amore che serve. Solo così si è segno efficace di quella liberazione che Gesù ha proclamato nella sinagoga di Nazareth, ha attuato nella sua vita con la potenza dello Spirito ed ha affidato alla sua Chiesa perché venga estesa ad ogni persona.

Nella *Novo millennio ineunte*, con cui Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio presentava l'aprirsi di un nuovo tratto di cammino per la Chiesa e linee programmatiche che devono qualificarne l'impegno, si afferma:

"Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a

⁸ CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, in ECEI 3/2666.

⁹ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, n. 23, in *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. III Convegno ecclesiale*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1996, p. 220.

¹⁰ Ibid. n. 21.

¹¹ CEI, *Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, nn. 4 e 21.

¹² Il metodo utilizzato dalla *Gaudium et spes* e dalla JOC, in Italia è stato assunto per un certo periodo dall'Azione Cattolica e dalla pastorale sociale e del lavoro, indicando nelle tre parole chiave: VEDERE, GIUDICARE, AGIRE, il corretto operare del cristiano nel mondo.

¹³ *Deus caritas est*, n.31.

¹⁴ *NMI*, n. 49.

trovarmi» (Mt 25, 35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo¹⁴.

Pertanto, nell'odierno contesto sociale complesso ed in continuo cambiamento, di fronte a storie, volti, sofferenze, situazioni di povertà antiche e nuove, la *Caritas* ha sempre più percepito che ascolto, osservazione e discernimento della realtà, oltre ad essere un metodo, è soprattutto uno stile pastorale, per non limitarsi a semplici risposte di urgenza ai bisogni.

2.ALLE RADICI DELL'ASCOLTARE, OSSERVARE E DISCERNERE I PRESUPPOSTI BIBLICO-TEOLOGICI

2.1 Un metodo secondo lo stile di Dio

Fin dall'Antico Testamento, lo stile di Dio nel rapporto con gli uomini manifesta l'assunzione di un metodo fatto di *ascolto*, di *osservazione* e di *discernimento*, finalizzato alla realizzazione di interventi di liberazione e salvezza del popolo in difficoltà e ad educare il popolo a fare altrettanto.

Emblematico a questo riguardo è ciò che Dio rivela a Mosè: *"HO OSSERVATO la miseria del mio popolo in Egitto e HO UDITO il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; CONOSCO infatti le sue sofferenze. SONO SCESO PER LIBERARLO dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele..."* (Es 3,7-8).

Alla luce di questo atteggiamento di Dio, ripetutamente sperimentato, il popolo ebraico acquista la consapevolezza di una presenza attenta, di ascolto e di sostegno da parte dello stesso Dio nei propri riguardi. Una consapevolezza che si esprime nella preghiera con espressioni come questa:

"...Nell'angoscia ho invocato il Signore, ho gridato al mio Dio, Egli HA ASCOLTATO dal suo tempio la mia voce; il mio grido è giunto ai suoi orecchi...." (2Sam.22,7).

Una consapevolezza che si sostanzia in invocazioni di fiducia e di fede:

"Signore, ASCOLTA la mia preghiera, a te giunga il mio grido..."

piega verso di me l'orecchio" (Sal 102). *"Liberami dai miei nemici e dalle acque profonde... salvami dai miei nemici... Vedano gli umili e si rallegriano; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio, poiché il Signore ASCOLTA i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri"* (Sal 68).

Inoltre, mentre Dio si fa attento, ascolta ed osserva la condizione dell'uomo, nel contempo educa l'uomo all'ascolto della sua parola, dei suoi insegnamenti. *"ASCOLTA, Israele: il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze* (Deut. 6,4-5). Si tratta di un ascolto di Dio che l'uomo è chiamato ad attuare a sua volta riguardo ai propri simili in termini di rispetto, di benevolenza, di amore. Un ascolto che conseguentemente sollecita ad educare i figli allo stesso comportamento.

"Non ti vendicherai e non serberai rancore, ma amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lev. 19, 18).

"Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai" (Deut. 6,6-7).

2.2 Ascoltare, osservare e discernere in Gesù: un metodo e uno stile

2.2.1 Un metodo e un stile nelle parabole

Fortemente significativi sono il metodo e la pedagogia che emergono dalle parabole che Gesù racconta, per fare in modo che il suo insegnamento sia capace di raggiungere i più diversi ascoltatori.

Emblematica, una per tutte, è la parabola del buon samaritano (Lc 10, 30ss), nella quale Gesù ci presenta i tratti di un metodo pastorale che in quattro fasi va dalla rilevazione del fatto al coinvolgimento della comunità.

a) *Il fatto.* *"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto"*.

È il saper *ASCOLTARE* ogni forma di emergenza che irrompe nel quotidiano sul territorio e altrove.

b) *La constatazione del fatto.* *"Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione"*.

È l'entrare dentro il fatto, è l'*OSSERVARE*, il rendersi conto, facendo una ricognizione dei dati significativi che fanno percepire la portata della situazione.

c) *Il prendersi cura.* “Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi, caricatolo sul suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui”.

È il fermarsi, il *DISCERNERE*, il capire e il decidersi, per farsi carico della situazione conosciuta e offrire una prima risposta di liberazione.

d) *Il coinvolgimento della comunità.* “Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno».

Da parte dei commentatori, la locanda è indicata come l'immagine della comunità. È evidenziata quindi l'azione di animare, di far prendere consapevolezza e coinvolgere la comunità, perché si esprima in carità che accoglie, condivide e offre la salvezza, che a sua volta ha ricevuto da Dio.

Il “*Va e anche tu fa' lo stesso*” è l'invito a far nostro questo stile, per abitare in modo adeguato, sia singolarmente che comunitariamente, le più diverse situazioni di vita ed il territorio.

2.2.2 Un metodo e uno stile negli incontri

Oltre alle parabole, uno degli aspetti più caratteristici nella vita di Gesù sono i suoi incontri: sulle strade, nelle piazze, sulle rive del lago, in città e nei paesi, con i discepoli, con le donne, con i bambini, con i peccatori (Cf. Mt 8,1-15; 14,13-14; 15,32-38; Mc 6,31-44; 10,14; Lc 4,42-43; 7,12; 9,11-17; 21,2ss; Gv 6,1-13). La vita di Gesù è fatta di incontri, e di una molteplicità di relazioni con ogni tipo di persone.

Tra gli incontri, icona per tutti è quello di Gesù con Zaccheo, il pubblicano (Lc. 19, 1-10). L'incontro sia da parte di Gesù che alza lo sguardo e si rivolge a Zaccheo, sia da parte di Zaccheo che, oltre a vedere, accoglie Gesù, discerne, decide, si converte, è paradigmatico di tutti gli incontri realizzati da Gesù.

Si tratta di un incontro *fraterno*. Dice una relazione di parità da parte di Gesù, pur rapportandosi con una persona che ha sbagliato e di una cattiva reputazione.

È un incontro *autentico*. Gesù non recita un ruolo, non illu-

de, ma si presenta nella sua autenticità ed offre la sua amicizia.

È un incontro *gratuito*. Gesù costruisce legami e relazioni senza secondi fini. Come ricorda la *Gaudium et spes* al n.32, “*ha amato con cuore d'uomo*” e intende allacciare relazioni umane con totale gratuità.

È un incontro *aperto a tutti*. Gesù non esclude, non seleziona, non ha pregiudizi e si unisce a tutti gli amici di Zaccheo.

È un incontro che diventa *dono*. Come in ogni suo incontro, Gesù regala, dona, non tanto “cose” quanto dignità, valori, significati, perdono, conversione, salvezza.

È interessante notare che questo incontro, come del resto tutti gli altri che Gesù ha vissuto, si svolge sulla base dell'osservazione, dell'ascolto, del discernimento. L'obiettivo è arrivare ad un punto focale: l'offerta da parte di Gesù della verità, della luce, della salvezza e provocare, da parte dei suoi interlocutori, la decisione di accogliere quanto offerto, in vista di iniziare un nuovo cammino. Sono tutti incontri nei quali Gesù utilizza un metodo finalizzato ad animare, ad offrire vita, la vita vera, ai suoi interlocutori, con semplicità ed immediatezza.

3. IL METODO PASTORALE DELLA CARITAS: ASCOLTARE OSSERVARE DISCERNERE

È su questo modello sopra evidenziato che dovrebbe essere costruito il nostro servizio pastorale. Il Concilio vaticano II, con la *Gaudium et spes*, ha ricordato a tutta l'azione pastorale della Chiesa l'importanza di *sintonizzarsi* con il vissuto degli uomini di oggi. Inoltre, la *Nota pastorale “Il volto missionario delle parrocchie in un modo che cambia”*, afferma che dobbiamo affrontare questi snodi essenziali:

- “Come intercettare i nuovi «luoghi» dell'esperienza umana così difficili e dispersi”?
- “Come accogliere e accompagnare le persone, *tessendo trame di solidarietà* in nome di un vangelo di verità e carità”?
- “Come far sì che la parrocchia sia porta di accesso al vangelo *per tutti*”?
- “Come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno del sacro”?¹⁵

¹⁵ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., n. 4.

La risposta a tali interrogativi si può cogliere proprio attraverso l'assunzione di un metodo basato sull'ascolto, l'osservazione e il discernimento. Si tratta di elementi che vivono un'interdipendenza circolare, indispensabili per essere in grado di progettare, promuovere e realizzare interventi pastorali appropriati ed efficaci, sia nella risposta ai bisogni, sia nell'animare e coinvolgere la comunità. Anche la verifica dei risultati raggiunti e delle difficoltà incontrate è possibile solo se si è partiti dall'ascolto e dall'osservazione delle diverse realtà, se sono state messe in campo azioni conseguenti.

Il metodo risulta particolarmente efficace perché permette di dare sistematicità e concretezza al lavoro. Tutti i nostri incontri, occasionali o programmati, non possono prescindere da ascolto e relazioni, da osservazione e rilevazioni, dal discernimento nei contatti con le comunità per animarle ad essere carità di Dio che si manifesta nella storia.

Relazioni, rilevazioni, discernimento, ci aprono gli occhi sulle persone, ci aiutano ad *ascoltare* drammi e sofferenze, ad *osservare* dinamiche e disponibilità, a *discernere*, a decidere, a mobilitare la comunità ed il territorio per esprimere solidarietà e condivisione.

Inoltre, per la Caritas, ascoltare, osservare e discernere non è soltanto un metodo, ma un *percorso educativo* che nasce da relazioni e porta a nuove relazioni in mezzo ai tanti interrogativi e alle diverse domande che ogni incontro e relazione sollecitano. È un *stile* per affrontare gli avvenimenti, riconoscendo in essi non semplicemente "il caso", ma "*il segno dei tempi*", "*la Provvidenza*", "*Dio che ci interpella*", "*la sua salvezza da offrire*" ad ogni persona in difficoltà.

Ascoltare, osservare, discernere, significa cogliere gli avvenimenti come "sacramenti": non solo luoghi di incontro, ma luoghi di incontro tra Dio e l'uomo.

Dio è nella quotidianità dei nostri incontri al Centro di ascolto e nel nostro osservare e vedere, capire e accompagnare le persone. Questo ci chiede di essere "aperti" a tutta la realtà: agli altri, al forestiero, agli impreveduti, alla storia, a Dio.

Ciò significa che la carità non si può "dedurre", ma si costruisce sugli incontri, sulle relazioni, sul nuovo; sapendo scegliere, con una preferenza per i poveri. La scelta dei poveri nasce proprio dall'ascolto intenso e disponibile, umile e rispettoso; dallo

studio, dalla ricerca, dal confronto dei dati; non dalla scelta più facile, quanto da quella più impegnativa: quella del dono, della condivisione. La scelta della carità. È la scelta coraggiosa di Zaccheo e del samaritano.

3.1 Ascoltare

Ascoltare è il primo passo per entrare in relazione, per fare spazio non solo all'altro che incontro, ma anche alla realtà che ho intorno. Ascoltare non è quindi una modalità tecnica da "operatore Caritas", ma uno stile che dovrebbe contraddistinguere la comunità cristiana e i suoi componenti, cioè un tratto profondo della sua spiritualità. La persona si costruisce progressivamente attraverso l'ascolto.

Ascoltare è *simpatizzare*, è stare in sintonia con l'altra persona. È condivisione, è partecipazione, è prendere parte, è lasciarsi ferire: ferire dalla parola, dalla vita che ci viene raccontata. Non si può uscire dalla liturgia domenicale o dai luoghi di ascolto dei poveri, senza che almeno una traccia, una provocazione, un invito al nostro cambiamento, siano rimasti nella nostra vita.

Ascoltare è cogliere la sostanza di tanti segnali, e presuppone avere *l'orecchio e l'occhio liberi* da superficialità, disinteresse, pregiudizi, disimpegno, egoismi, chiusure...

L'ascolto è un atteggiamento fondamentale nella vita di una comunità cristiana, per favorire cammini di cambiamento e di conversione, la costruzione di relazioni ricche di attenzione, di fraternità, di comunione. Per rendere la comunità capace di essere costantemente attenta e accogliente nei confronti dei tanti poveri che la interpellano all'interno del territorio e altrove.

Un cristiano che non sa ascoltare la Parola e le parole degli uomini non matura nella fede, non cammina sulle strade della carità, non vive di speranza perché scade nell'abitudine.

L'ascolto in Caritas ha un "luogo privilegiato" per esprimersi: il Centro d'ascolto; ma ha anche dei "soggetti preferenziali": i poveri.

La sfida del nostro ascoltare i poveri viene dal rilevare, segnalare, dentro il quotidiano del nostro servire, il valore evangelico della povertà, rimasto in ombra. Indicare cioè con i fatti la povertà come "disponibilità ad amare, nonostante tutto" (nonostante la diversità, l'illegalità, l'insicurezza...). La disponibi-

lità ad andare oltre se stessi, i pregiudizi, le cose, il mondo, riscoprendo il valore della relazione, della comunione, dell'essere Chiesa.

3.2 Osservare

Nel contesto attuale, la capacità di osservare sistematicamente le caratteristiche e l'evoluzione delle situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione e di esclusione sociale assume particolare rilievo. Tale atteggiamento contribuisce in modo determinante a fare sì che l'amore preferenziale per i poveri costituisca effettivamente "un criterio di discernimento pastorale nella prassi della chiesa" e che sia sentito come "compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione" (ETC n. 47-48).

È dal diverso modo di osservare, più o meno attento e "solidale", che possono derivare scelte anche molto diverse, come illustrato nella parabola del buon Samaritano.

Si può programmare la pastorale della carità e non solo, se si scelgono priorità e obiettivi, evitando i rischi delle impressioni soggettive, della rincorsa alle emergenze, del non andare mai alle radici dei problemi.

Nella nostra società si stanno manifestando fenomeni di povertà nuovi rispetto anche al recente passato (es. fenomeni connessi ai flussi migratori, alcuni aspetti del disagio giovanile...), che spesso le comunità cristiane non sanno come affrontare (con la conseguenza che magari si reagisce con paura, con diffidenza...). Inoltre, sono ancora presenti fenomeni di povertà "tradizionale", che si pensavano superati una volta per tutte.

È anche in atto un profondo processo di riforma dello Stato sociale e delle reti di protezione per le fasce più deboli della popolazione, con un impatto sempre più pesante sulle loro condizioni di vita. Si tratta di una situazione che va seguita con molta attenzione.

Tutto questo s'inserisce in un contesto sociale sempre più caratterizzato dalla globalizzazione dei fenomeni, che richiede capacità di lettura e di analisi sempre più qualificate.

L'osservazione delle povertà è espressione di una Chiesa locale che pone l'attenzione agli "ultimi" come criterio di discernimento pastorale nella vita della Chiesa. In questo senso le attività di osservazione possono aiutare la Chiesa locale a rafforzare

la propria capacità profetica e indicare come la comunità ecclesiale vive l'attenzione a tutte le forme di povertà e di emarginazione. Proprio all'interno di queste forme è da scoprire il senso sacramentale come visita di Dio alla sua Chiesa.

3.2.1 L'osservazione nella pastorale integrata

La costruzione di un'attività sistematica di osservazione delle povertà e delle risorse presenti sul territorio, diventa il frutto di un cammino condiviso da tutta la comunità ecclesiale locale.

Per questo motivo, tale attività non dovrebbe rimanere confinata nell'ambito della Caritas. L'osservazione, essendo in rapporto a tutto il cammino della Chiesa, oltre a cogliere le varie espressioni delle povertà, del disagio, dell'emarginazione e dell'esclusione, permette anche di verificare il posto che hanno i poveri in tutti gli aspetti della pastorale: dalla catechesi alla liturgia, dalla vita delle associazioni all'organizzazione dell'oratorio, dalla pastorale giovanile a quella del lavoro, ecc. Permette anche di rilevare e mettere insieme le risorse, per svolgere un lavoro più incisivo e corale. Questo per una progettualità pastorale nella quale i poveri abbiano una collocazione dignitosa e le varie espressioni della comunità un coinvolgimento attivo.

3.2.2 Il Discernimento: una Chiesa che pensa prima di agire

Le attività di osservazione non servono solamente a migliorare il servizio ai poveri a livello organizzativo, ma a compiere un discernimento per promuovere cultura e partecipazione, cambiare modalità e stili di vita all'interno della comunità ecclesiale e dell'opinione pubblica.

Laddove si registra una crescente preoccupazione delle Chiese locali rivolta alla dimensione operativa, i dati e le informazioni rilevate nel corso delle attività di osservazione possono servire alla Chiesa locale per ripensare il proprio agire, per riflettere su se stessa e dare un senso alla propria presenza sul territorio.

L'osservazione delle povertà e delle risorse, prima che a "fare" delle attività, serve ad "essere" Chiesa. Infatti, il "fare" è possibile solo dopo aver conosciuto, analizzato la realtà e dopo aver riflettuto sul proprio "essere".

3.2.3 Solidarietà: dare voce agli emarginati

In un contesto sociale e culturale segnato da una progressiva perdita dei valori di solidarietà, l'osservazione delle povertà e delle risorse si pone come strumento per rinnovare l'attenzione agli "ultimi" e agli emarginati, nella linea della promozione della cultura della solidarietà. In questa ottica, le attività di osservazione possono aiutare a riscoprire il valore autentico della carità cristiana e alcuni valori che risultano tali anche per i non credenti, quali il bene comune, la tolleranza, la giustizia sociale, la corresponsabilità, il senso civico, ecc. Come anche ad impegnare risorse umane, economiche e strutturali, presenti sul territorio.

3.3 Discernere

Discernere è leggere e comprendere con competenza umana e con criteri di fede le situazioni di povertà; è individuare ed analizzare i meccanismi, le cause, le "strutture di peccato", che generano povertà; è anche promuovere modi e forme specifiche per sensibilizzare, responsabilizzare e coinvolgere la comunità.

Discernere è valutare, attraverso un processo, i bisogni esistenti e la concretezza delle risposte di liberazione a livello territoriale; studiare, stimolare, accogliere, coordinare i modi con cui la comunità cristiana si rapporta con i problemi e le tematiche relative allo stato sociale. Discernere è distinguere, decidere, accogliere responsabilità, competenze, coinvolgimenti, riguardo alle problematiche presenti sul territorio.

In ambito pastorale, discernimento è capacità di riconoscere il volto di Dio nella storia di ogni giorno e di ogni uomo. Va oltre l'ascoltare e l'osservare perché è una caratteristica dello Spirito, un'azione profetica, che svela il volto di Dio nella storia. Comporta partire dalla consapevolezza del proprio limite e saper cogliere nella storia il silenzio di Dio rivelativo del suo volto; percepire di essere chiamati in causa, sapendo assumere precise responsabilità. È saper alimentare l'attesa, il desiderio di un compimento, accettando di USCIRE dalla nostra autosufficienza. Comporta anche superare situazioni scontate ed essere aperti alle novità sorprendenti di Dio. Saper superare la tentazione della fuga dentro i luoghi ambigui della storia e di fronte alle proprie paure o ribellioni.

È rendersi conto che l'amore preferenziale per i poveri è un criterio di discernimento pastorale ineludibile per la comunità cristiana e favorisce lo scambio di informazioni su quello che viene rilevato e messo in atto a livello territoriale. Il discernimento permette anche di offrire agli Uffici pastorali diocesani, e ad altri organismi, supporto e indirizzo su tematiche di comune interesse.

In sostanza, il discernimento favorisce la progettazione ed il lavoro in rete con i vari soggetti pastorali e la comunità civile.

Da ultimo, discernere per animare e coinvolgere la comunità cristiana; valutare la consistenza delle politiche sociali in rapporto ai bisogni; curare in modo specifico la formazione degli operatori sul tema della pastorale della carità e delle politiche sociali; acquisire uno stile progettuale che esca dalla logica dell'emergenza e si basi invece sull'analisi attenta della realtà; costruire reti di solidarietà all'interno di un orizzonte partecipativo e di valorizzazione dell'esistente; individuare scelte significative e concrete che portino alla costruzione di una *società più solidale, attenta alla tutela dei soggetti deboli*.

Inoltre, discernere permette di individuare risorse, competenze, coinvolgimenti, riguardo alle problematiche presenti sul territorio, in modo che ci sia il confronto e lo scambio di informazioni su quello che viene realizzato e messo in atto a livello territoriale.

Ogni battezzato è chiamato a realizzare questo discernimento, che richiede anche scelta di atteggiamenti e di posizioni non sempre in sintonia con l'opinione pubblica, capacità di dissociarsi da alcune politiche strumentali o di parte, di denunciare ciò che offende la dignità della persona o tradisce la giustizia.

Particolarmente oggi, il discernimento chiede al cristiano non solo di ascoltare e osservare, ma anche di "scegliere" di lavorare con chi ama la città e nella città si pone a servizio dei più deboli; con chi non si chiude ai poveri, ma li accoglie riconoscendone la piena dignità.

Inoltre, non va dimenticato che le scelte del cristiano di oggi richiedono un'attenzione ai nuovi scenari europei e internazionali, a cui guardare non solamente per interessi economici, ma soprattutto per condividere una nuova politica internazionale in grado di trasformare i meccanismi perversi di sfruttamento in scelte all'insegna della solidarietà e della condivisione.

In sostanza, il discernimento poggia su una nuova “responsabilità sociale”, che il cristiano non può delegare a nessuno.

4. I TRE LUOGHI/STRUMENTI PASTORALI PROPRI¹⁶

Per comprendere appieno come si possa partire dal servire i poveri per garantire l’animazione della comunità e del territorio attraverso la sperimentazione del metodo pastorale descritto precedentemente, è importante esplorare quali sono e quali caratteristiche assumono i tre strumenti/luoghi pastorali senza i quali non è pensabile che una Caritas possa realizzare il proprio mandato: il Centro di Ascolto, l’Osservatorio delle povertà e delle risorse ed il Laboratorio.

La diversità delle esperienze di ciascuna Chiesa locale, la

specificità dei bisogni e delle risorse della comunità e del territorio, la conseguente originalità dei piani pastorali diocesani rendono, come è ovvio, assolutamente peculiare la condizione in cui si trova ogni Caritas, organismo pastorale della propria Diocesi.

Per cui, pensare di riassumere in poche indicazioni la formula più efficace per ciascuno di questi luoghi/strumenti è quantomeno ambizioso.

Tuttavia, proprio perché si tratta di elementi che caratterizzano fortemente la Caritas, in quanto luoghi in cui ordinariamente si fa esperienza del metodo pastorale ascoltare, osservare, discernere per animare, tentiamo di “mettere in fila” alcuni aspetti fondanti di tali strumenti pastorali.

¹⁶ Per una descrizione più approfondita circa il rapporto tra i Centri di Ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse e i Laboratori, si rimanda al capitolo “L’animazione pastorale”, in questo stesso volume, e al “*Vademecum a schede per la formazione base dei direttori, collaboratori delle Caritas diocesane*”, di prossima pubblicazione a cura di Caritas Italiana.

IL CENTRO DI ASCOLTO (CdA)

1. Identità, funzioni e compiti

Il Centro di Ascolto fa dell'ascolto il suo modo proprio di servizio: serve ascoltando. Il suo "fare" prevalente è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno.

Dall'**ascolto** e dall'**accoglienza** incondizionata della persona nella sua integrità conseguono le altre funzioni specifiche:

- ↳ **Presa in carico** delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di "liberazione" nel quale la persona in difficoltà possa essere protagonista;
- ↳ **Orientamento** delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio;
- ↳ **Accompagnamento** di chi, nella difficoltà, sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori in grado di restituire la speranza di un cambiamento. Accompagnare significa mettere in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio; attivare tutte le risorse possibili, a cominciare da quelle della persona accolta; puntare sulla costruzione di una rete di solidarietà in cui gioca un ruolo fondamentale la comunità di appartenenza;
- ↳ **Prima risposta per i bisogni più urgenti**, sempre attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio.

Vi possono essere Centri di ascolto diocesani, oppure Centri di Ascolto localizzati in dimensioni territoriali più ristrette (parrocchie, vicarie, zone pastorali, ecc).

È importante sottolineare che la presenza di un Centro di Ascolto diocesano **non è sostitutiva** dei Centri di Ascolto più piccoli.

Inoltre, un Centro di Ascolto diocesano **non assume alcun ruolo di delega da parte delle parrocchie**. Piuttosto, svolge, al fianco del servizio ai poveri, **un servizio di animazione** della comunità cristiana, espressa soprattutto in termini di:

- ↳ **sussidiarietà**: rivolge il suo servizio a persone che vivono in condizione di povertà e che non hanno (ancora) trovato accoglienza e ascolto nella comunità parrocchiale;
- ↳ **stimolo**: svolge il suo servizio di ascolto in continuo dialogo con i Centri di Ascolto parrocchiali, vicariali o zionali e delle parrocchie.

2. Il rapporto del CdA con gli altri luoghi pastorali propri: l'Osservatorio delle povertà e delle risorse e il Laboratorio Promozione Caritas

È importante che il responsabile del Centro di Ascolto della Caritas diocesana partecipi attivamente alla vita della Caritas diocesana medesima, alla sua programmazione, alla sua funzione prevalentemente rivolta all'animazione dei poveri, della chiesa e del mondo.

In modo particolare, il lavoro del Centro di Ascolto è profondamente legato a quello degli altri due strumenti pastorali, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse e il Laboratorio di promozione delle Caritas parrocchiali. Tale rapporto può strutturarsi meglio attraverso forme diverse di collaborazione:

- ⇒ lettura condivisa delle povertà, attraverso modalità di lavoro comuni a livello nazionale o diocesane (es.: raccogliere i dati sugli utenti attraverso un apposito programma informatico);
- ⇒ valorizzazione degli incontri quotidiani, per la composizione di un quadro complessivo dei problemi sociali del territorio;

- ⇒ monitoraggio della “maturità” delle parrocchie nella loro capacità di farsi carico delle situazioni di povertà del loro territorio;
- ⇒ ruolo attivo nella promozione delle Caritas parrocchiali, nell’avvio di Centri di Ascolto o altri punti di ascolto da parte delle medesime;
- ⇒ segnalazione di emergenze sociali, su cui sensibilizzare e attivare le comunità parrocchiali;
- ⇒ coordinamento dei vari punti di ascolto parrocchiali/zonali/vicariali;
- ⇒ promozione e cura della formazione dei volontari parrocchiali.

L'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

1. Identità, funzioni e compiti

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del 2° convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985): *“Dobbiamo (...) acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale”*¹⁷. L'Osservatorio ha, quindi, una funzione esplicitamente pastorale. È uno strumento della chiesa diocesana affidato alla Caritas quale strumento a servizio della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento.

In questo manuale, gli obiettivi e le finalità generali dell'Osservatorio sono così definite:

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse è uno strumento della Chiesa locale, per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile.

Destinatario principale del lavoro dell'Osservatorio è l'intera comunità cristiana, ai suoi diversi livelli (vescovo, consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, uffici pastorali, Caritas diocesana, parrocchie, realtà ecclesiali di vario tipo, ecc.). Ma il lavoro dell'Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso, quando le informazioni di cui dispone possono offrire significativi elementi di riflessione in concomitanza o per la realizzazione di iniziative pubbliche.

Per *“seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale”*, l'Osservatorio ha, come oggetto specifico di lavoro, la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- ⇒ delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;
- ⇒ delle risorse disponibili per l'accoglienza delle loro fragilità, soprattutto in termini di servizi (sia di tipo civile che ecclesiale);

¹⁷ CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, cit.

- ⇒ del contesto ecclesiale, della storia della carità della diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni (anche per poter individuare eventuali carenze e spazi per futuri interventi);
- ⇒ del quadro legislativo e normativo (ai diversi livelli) che le riguardano, direttamente o indirettamente per permettere alla Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell'advocacy.
- ⇒ della storia sociale, economica, culturale, ecc. del territorio di riferimento.

Per "aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà, disagio, emarginazione, esclusione presenti sul territorio" l'Osservatorio vede nelle parrocchie un interlocutore privilegiato:

- ⇒ **da valorizzare:** per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere le parrocchie medesime rispetto al proprio territorio ed alle povertà che lo stesso può esprimere ed al contempo arginare (si pensi al valore straordinario delle visite dei malati, degli anziani, delle benedizioni delle famiglie... come occasioni per una conoscenza capillare del quartiere);
- ⇒ **da coinvolgere:** perché le Caritas parrocchiali assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e crescano nella "abilità" di leggere il proprio territorio, ma soprattutto nella capacità di comunicare con la comunità cristiana e nella responsabilità di coinvolgerla.

2. Il rapporto dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse con il Laboratorio

L'attività di osservazione va quindi considerata come metodo pastorale ordinario e sistematico di approccio alla realtà, per una Chiesa che vuole pensare prima di agire, evitando così il rischio che la programmazione della pastorale della carità identifichi i propri obiettivi affidandosi alle impressioni soggettive, rincorrendo le emergenze, limitandosi alla conoscenza superficiale dei problemi senza andare alle loro cause.

È per questo che il lavoro dell'Osservatorio, oltre ad essere evidentemente strettamente connesso con quello del Centro di Ascolto diocesano (fonte privilegiata di rilevazione dei dati sulle povertà), deve necessariamente porsi in sinergia con quello del Laboratorio per la promozione Caritas insieme al quale:

- ⇒ promuove nelle parrocchie la capacità e l'importanza dell'osservazione del territorio (delle sue povertà e delle sue risorse);
- ⇒ incoraggia la conoscenza e l'uso di modalità di raccolta delle informazioni adeguate e sostenibili per punti di ascolto e Caritas parrocchiali;
- ⇒ propone alle parrocchie modalità sostenibili di comunicazione dei dati emersi, alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica;
- ⇒ stimola il coinvolgimento delle comunità e la costruzione di una rete tra i vari attori sociali impegnati nel territorio, per suscitare proposte di intervento, ripensare modi di azione;
- ⇒ sollecita l'intera comunità parrocchiale a riconsiderare le proprie priorità pastorali¹⁸, a partire dalla lettura e dalla comprensione delle situazioni dei "poveri".

¹⁸ ETC, cit., n. 47-48.

IL LABORATORIO PROMOZIONE CARITAS

1. Identità, funzioni e compiti

Il Laboratorio Promozione Caritas è un gruppo di lavoro stabile, composto da persone con competenze diverse, promosso e coordinato dalla Caritas diocesana, che opera attraverso un progetto di promozione e accompagnamento della testimonianza comunitaria della carità nelle parrocchie.

Il Laboratorio Promozione Caritas realizza la finalità di *animare e sostenere la maturazione di stili di testimonianza comunitaria della carità nelle parrocchie* attraverso l'avvio, la crescita, la formazione, la progettazione, la verifica e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Attraverso queste azioni il Laboratorio può promuovere, anche nelle parrocchie più piccole e/o periferiche, esperienze sostenibili di pastorale della carità.

Dato che l'attività di *animazione* è una funzione propria di tutta la Caritas diocesana, il Laboratorio, di livello diocesano, è chiamato ad assumere e integrare tutte le azioni e le attenzioni specifiche riguardo a tre *destinatari*: poveri, chiesa, territorio/mondo; riguardo ai tre *ambiti*: promozione umana, promozione Caritas, promozione mondialità; riguardo al metodo di lavoro più volte ricordato: ascoltare, osservare, discernere per animare.

Il laboratorio diventa così lo strumento nel quale confluiscono varie risorse, attenzioni e metodo, per promuovere la Caritas nelle parrocchie in modo unitario.

Per questo è importante che il gruppo di lavoro del Laboratorio sia saldamente inserito nella progettualità della Caritas diocesana, sia presieduto dal direttore della Caritas diocesana e coordinato da una persona incaricata e formata ad hoc.

Il gruppo di lavoro del laboratorio può essere così composto:

- un rappresentante del Centro di Ascolto diocesano;
- un rappresentante dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse;
- una delle persone che curano l'ambito dell'Educazione alla Mondialità;
- uno o più referenti delle Caritas parrocchiali e/o zonali;
- eventualmente: parroci, operatori e animatori di carità, catechisti e animatori di liturgia, ecc.

La composizione e la numerosità del gruppo di lavoro variano in relazione all'articolazione territoriale e alla dimensione della diocesi¹⁹. Spesso, proprio tenendo conto di tali caratteristiche, il gruppo può assumere forme diverse (Laboratori vicariali, Laboratori a cascata, ecc.).

L'attività del Laboratorio si sviluppa su due distinte progettualità:

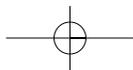
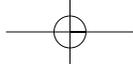
- a) **al suo interno**: progettazione, elaborazione, auto-formazione, ecc.
- b) **al suo esterno**: attività rivolte verso il territorio, per costruire e mantenere relazioni con i destinatari sopramenzionati. In questo senso, non va dimenticato che la cura delle relazioni è insieme finalità e metodo di lavoro per la realizzazione dei compiti del Laboratorio.

¹⁹ Numerose Caritas diocesane (115 su 220, secondo i dati della rilevazione annuale di Caritas Italiana relativa al 2006), hanno strutturato il loro servizio di promozione della testimonianza comunitaria della carità nelle parrocchie attraverso la formula del Laboratorio. Esiste una relazione diretta tra la dimensione delle diocesi e la proporzione di Caritas diocesane che hanno affidato al Laboratorio la conduzione delle attività di promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Inoltre, nel 27,3% delle diocesi, tali attività sono effettuate solamente dall'équipe della Caritas diocesana, nel 28,9% solamente dal Laboratorio, nel 31,3% sia dall'équipe che dal Laboratorio e nel 12,5% da nessuna delle due entità. Presso 128 Caritas diocesane esiste una persona incaricata, prevalentemente o esclusivamente, per lo svolgimento di attività connesse alla promozione e all'accompagnamento delle Caritas Parrocchiali.

- È importante chiarire che il Laboratorio non ha il compito di promuovere Centri di Ascolto o Osservatori in ogni parrocchia, ma di:
- ⇒ stimolare nelle parrocchie la consapevolezza che la testimonianza comunitaria della carità è elemento costitutivo dell'essere chiesa;
 - ⇒ formare animatori pastorali in grado di animare le proprie comunità. Ossia, operatori "abili" nella pratica del metodo pastorale Caritas come stile di servizio specifico e come apporto originale alla pastorale delle parrocchie;
 - ⇒ sostenere animatori pastorali e parrocchie, offrendo formazione, coordinamento, occasioni e progetti ad hoc.

In particolare, alcune attività specifiche del Laboratorio possono essere così sintetizzate:

- **conoscenza del contesto ecclesiale in cui si lavora** (numero e caratteristiche delle parrocchie, dei parroci, degli animatori della Caritas e degli altri animatori pastorali, delle esperienze di carità già presenti nelle parrocchie...);
- **elaborazione di un progetto** di promozione e accompagnamento delle parrocchie (*con obiettivi, tempi, risorse, attività, metodi di azione e di verifica*) per l'avvio, la crescita, la formazione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali;
- **abilitazione degli animatori parrocchiali alla pratica del metodo pastorale Caritas** (ascoltare, osservare, discernere per animare). Tale abilitazione può avvenire attraverso diverse forme: elaborare proposte formative a partire dai bisogni degli interessati; favorire occasioni che mettano in relazione le esperienze delle diverse Caritas parrocchiali, per promuovere lo scambio tra "livelli" diversi di esperienza (parrocchie già avviate e vivaci con parrocchie "ai primi passi" nella crescita della testimonianza comunitaria della carità);
- **accompagnamento personalizzato** delle singole parrocchie (o di vicariati, zone, ecc.) lungo processi di animazione della comunità (a partire da proposte, occasioni, percorsi promossi dalla Caritas diocesana e/o sostenendo ed incoraggiando forme autonome di progettualità).





CAPITOLO 2

Storia e identità dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse

1. UN PO' DI STORIA...

La prima idea di un Osservatorio permanente sui fenomeni di povertà nacque nel 1985 a Loreto durante il convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", nell'ambito della Commissione di studio impegnata sul tema "Il servizio agli ultimi: l'opera del Buon Samaritano".

Il convegno si svolse nell'ambito di un contesto sociale sempre più caratterizzato dalla persistenza di povertà "antiche" e la manifestazione di nuove forme di povertà. Di fronte a tali fenomeni, i vescovi italiani avevano già richiamato nel documento CEI "La Chiesa in Italia e le prospettive del Paese," del 1981, l'attenzione delle comunità ecclesiali sulla necessità di nuovi atteggiamenti e stili di vita, caratterizzati dalla sobrietà, dalla solidarietà, dalla condivisione con le persone in difficoltà.¹

Nel corso dei lavori della Commissione di studio del convegno di Loreto, partendo dalla constatazione della rapida evoluzione dei fenomeni di povertà, si evidenziava la necessità, per la comunità cristiana che non volesse essere colta di sorpresa dalle dinamiche della povertà e dell'emarginazione, di attrezzarsi di "veri e propri osservatori della patologia sociale, per cogliere i fenomeni allo stato nascente".

¹ CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, cit.

² CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, cit.

L'assemblea della Conferenza Episcopale, nella "Nota pastorale" preparata come premessa agli atti del Convegno di Loreto, riprese questa idea e la ripropose a tutte le chiese locali:

"È necessario prendere coscienza piena del rapporto indissolubile tra catechesi, sacramenti e azione caritativa. Dobbiamo inoltre acquistare un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna Chiesa locale"²

La precedente esortazione rimane il riferimento più autorevole ed esplicito della Chiesa italiana nei riguardi dell'Osservatorio delle Povertà. A questa proposta hanno fatto riferimento i passi successivi: nel 1986, la Caritas Italiana raccoglie l'invito dei vescovi e si assume l'impegno di promuovere gli Osservatori delle povertà e delle risorse in tutte le diocesi italiane.

Ricordiamo che la realizzazione di studi e ricerche sulla povertà e le sue cause rientra tra i compiti fondamentali di Caritas Italiana: all'articolo 3 dello statuto, si prevede infatti che la Caritas Italiana, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, possa "realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione".

Nello schema sinottico successivo è possibile osservare le principali fasi di sviluppo del progetto, dal 1986 al 2009.

2. UNO SVILUPPO LENTO MA COSTANTE

La riflessione della chiesa italiana sul tema della povertà non si ferma con il convegno ecclesiale di Loreto. Nello specifico, alcuni documenti prodotti successivamente costituiscono ulteriori riferimenti significativi nello sviluppo dello strumento osservatorio:

- Comunione e comunità missionaria (1986)
- Sollicitudo rei socialis (1988)

GLI OSSERVATORI DELLE POVERTÀ PRINCIPALI FASI DEL LORO SVILUPPO

- 1986 ⇒ La Caritas italiana si assume la responsabilità di promuovere gli osservatori
- 1986 ⇒ Nasce a Siena il primo osservatorio diocesano delle povertà
- 1988 ⇒ Sperimentazione in quattro diocesi: Roma, Milano, Chiavari, Siena
- 1988 ⇒ Pubblicazione in forma sperimentale del manuale operativo
(poi pubblicato in forma definitiva - Quaderno n. 42 Caritas Italiana)
- 1995 ⇒ Primo osservatorio in collaborazione tra Chiesa e Ente pubblico (Umbria)
- 1997 ⇒ Costituzione del gruppo nazionale degli osservatori diocesani delle povertà
- 2000 ⇒ Pubblicazione del manuale "Percorsi di osservazione"
- 2001 ⇒ Avvio cammino unitario "Ascoltare, Osservare, Discernere"
(convegno nazionale delle Caritas diocesane di Acireale, 18-21 giugno 2001)
- 2003 ⇒ Avvio del "Progetto Rete"
- 2009 ⇒ Nuovo manuale per gli Osservatori delle Povertà

- Evangelizzazione e testimonianza della carità (1990)
- Stato sociale ed educazione alla socialità (1995)
- Con il dono della carità dentro la storia (1995)

In quest'ultimo documento, i vescovi italiani affermavano che una "(...) pastorale della carità attenta ai poveri deve costituire una dimensione rilevante della pastorale diocesana e parrocchiale. (...) Si promuova l'impegno per individuare e rimuovere le cause delle varie povertà e si faccia opera di sensibilizzazione per un'economia e una politica della solidarietà" (n.35).³

In questa prospettiva, l'osservatorio delle povertà svolge una funzione prevalentemente pastorale, ponendosi a disposizione di una Chiesa intenzionata a considerare sempre di più le persone in difficoltà come "centro di gravità" delle attenzioni pastorali.

A fronte delle attese dei vescovi, è agevole rilevare come l'Osservatorio delle povertà non abbia avuto la diffusione sperata, perlomeno in confronto a quanto avvenuto per altri luoghi e strumenti pastorali (si pensi al forte sviluppo dei Centri di Ascolto). In effetti, per diversi anni, il numero di osservatori

delle povertà è rimasto sostanzialmente stabile, e riguardava la minoranza delle diocesi italiane: nel 1999, a distanza di tredici anni dal "primo lancio", si contavano infatti 53 osservatori (23,7% delle diocesi italiane).

Nel 2001, Caritas Italiana promosse il cammino unitario dei tre gruppi nazionali finalizzati alla promozione dei pilastri del "metodo Caritas": l'osservazione, l'ascolto e il discernimento.

Il percorso prese il via ufficialmente nel mese di settembre 2001, subito dopo il 27° convegno nazionale delle Caritas diocesane ("Degni dei poveri ... li avete sempre con voi – Cammini di osservazione, ascolto e discernimento" tenutosi ad Acireale nei giorni 18-21 giugno 2001). Il percorso si sviluppò successivamente in tre incontri macro-regionali, rivolti alle Caritas diocesane e cinque incontri plenari dei tre gruppi nazionali, tenutisi a Roma, presso la Caritas Italiana (l'ultimo incontro si tenne nel mese di maggio del 2002).

Nel corso del convegno di Acireale, che costituì il momento ufficiale di lancio del percorso unitario dei tre luoghi/strumenti, le Caritas diocesane italiane furono invitate a riflettere sul senso e la dimensione dell'osservazione, dell'ascol-

³ CEI, *Stato sociale ed educazione alla socialità*, Bologna, EDB, 1995.

to e del discernimento nell'ambito della prassi pastorale locale. È importante ricordare che il 27° convegno nazionale delle Caritas diocesane si situava al termine dell'Anno giubilare e coincideva con l'inizio del 3° millennio, momento nel quale la chiesa italiana aveva avviato il nuovo decennio di vita pastorale, segnato dal motto "Comunicare la fede in un mondo che cambia". Inoltre, il convegno si situava all'interno delle ricorrenze di celebrazione per il trentesimo anno di vita della Caritas in Italia.

Nel corso degli ultimi anni, la diffusione degli Osservatori diocesani delle povertà e delle risorse è andata ulteriormente crescendo, anche grazie alla spinta del "Progetto Rete", promosso nel 2003 dalla Caritas Italiana con l'obiettivo principale di rafforzare nelle diocesi italiane la presenza capillare dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse.

Secondo gli ultimi dati nazionali disponibili (2006), sarebbero 172 le diocesi italiane (78,2% del totale) che hanno dichiarato di svolgere "attività stabili e organizzate" di osservazione delle povertà e/o delle risorse (non sempre tali attività coincidono con la presenza strutturata e stabile di un Osservatorio diocesano). La presenza degli Osservatori è quindi aumentata notevolmente, al punto da coinvolgere la maggioranza delle diocesi italiane.

Gli osservatori delle povertà sono maggiormente diffusi presso le regioni del Centro-Nord. Nello specifico, le regioni

ecclesiali dove la proporzione di diocesi in cui esiste tale attività è decisamente superiore al valore medio nazionale sono Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Triveneto e Umbria; al contrario, la proporzione è decisamente inferiore a tale valore in Puglia e Sicilia. Da tale situazione emerge una riflessione paradossale: l'incidenza degli Osservatori è più bassa proprio in quelle regioni dove sono più rilevanti le situazioni di povertà economica.

Grazie al lavoro degli Osservatori, le diocesi hanno prodotto rilevazioni sugli utenti della Caritas, studi sul contesto socio-economico di riferimento, analisi di specifiche situazioni di bisogno, ecc. Come si legge nella tabella successiva, l'approccio di ricerca più diffuso tra gli Osservatori delle Povertà (90,1% degli Osservatori) è di tipo quantitativo, e si fonda sulla raccolta dei dati relativi alle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto.

3. PERCHÉ L'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ SI È DIFFUSO CON DIFFICOLTÀ?

Attualmente, l'esortazione originaria del convegno di Loreto (1985) è da ritenersi ancora pienamente valida, anche se si cala in un contesto ecclesiale in cui, troppo spesso, "carità" è ancora sinonimo di "assistenza". Ciò indubbiamente deriva dal fatto che nelle nostre diocesi e nelle nostre parrocchie si fa

Modalità di osservazione utilizzate dalle Caritas diocesane. Anno 2006⁴

Modalità di osservazione	Caritas diocesane	
	numero	% ⁵
Attraverso rilevazione sistematica dati dei CdA	155	90,1
Attraverso raccolta periodica dati/informazioni da altre realtà	101	58,7
Attraverso raccolta periodica dati/informazioni da Caritas Parrocchiali	97	56,4
Attraverso raccolta/studio documentazione su realtà socio-economica	73	42,4
Attraverso realizzazione indagini dirette su realtà socio-economica	57	33,1
Attraverso altre modalità	10	5,8

⁴ La domanda corrispondente consentiva più risposte.

⁵ La percentuale è calcolata rispetto alle 172 Caritas diocesane che svolgono attività di osservazione organizzata e stabile.

ancora molta fatica ad intendere la carità come dimensione teologica di tutta la comunità cristiana (con tutto ciò che ne consegue in termini individuali, comunitari, sociali, ecc.) e non come semplice organizzazione di servizi (se non addirittura come beneficenza).

Di conseguenza, appare facilmente comprensibile il motivo per cui nelle comunità ecclesiali è ancora difficile far comprendere il senso della Caritas come organismo pastorale con “prevalente funzione pedagogica”, per la promozione della testimonianza della carità di tutta la comunità; ancora troppo spesso infatti la Caritas viene invece considerata (e non solo dai fedeli) come un gruppo operativo, magari “in concorrenza” con altri, a cui delegare i “servizi di carità”.

Considerato tutto questo, non deve allora sorprendere il fatto che l'Osservatorio delle povertà, in quanto strumento prettamente pedagogico-culturale, sia ancora così poco sviluppato nelle diocesi italiane.

4. FINALITÀ E CARATTERISTICHE DI BASE DELL'OSSERVATORIO

L'intuizione originaria della Chiesa italiana riguardo alla costituzione di un Osservatorio delle povertà si presentava

come un'indicazione di principio, cui la Chiesa locale deve dare concretezza di realizzazione. In altre parole, l'Osservatorio non nasce già ben formato in tutte le sue parti e non può essere considerato come uno strumento totalmente determinato e definitivo.

L'Osservatorio, essendo uno strumento “storico”, è anche uno strumento “relativo”, non definibile inizialmente in tutti i suoi dettagli. Esso va pensato e adattato alle situazioni concrete, che variano a seconda delle caratteristiche e delle risorse delle diverse zone.

Anche se non esistono prodotti finiti o modelli precostituiti, il riferimento alle indicazioni provenienti dal magistero della Chiesa e l'esperienza maturata nel corso di oltre un ventennio di applicazione dello strumento nel territorio, consentono tuttavia di individuare alcune caratteristiche generali, che contribuiscono a definire l'identità di base dello strumento - Osservatorio.

Una prima definizione di Osservatorio delle Povertà, ottenuta dal confronto tra le indicazioni della Chiesa italiana e l'esperienza fino ad allora maturata in sede locale, è disponibile all'interno del manuale operativo “Percorsi di osservazione (2000):

Finalità (mission) dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (2000)

Divenire uno strumento a disposizione della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio ed emarginazione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi all'opinione pubblica e alla comunità ecclesiale, favorendo la messa in rete e il coinvolgimento dei diversi attori sociali impegnati sul territorio.

Rispetto a quanto originariamente indicato nella nota pastorale “La Chiesa in Italia dopo Loreto” del 1985, è importante osservare come nella definizione proposta nel 2000 l’obiettivo di fondo dell’Osservatorio delle Povertà si spinge oltre la pura dimensione dell’osservare, e introduce due importanti elementi aggiuntivi: la comunicazione e il coinvolgimento della Chiesa locale.

Sulla base di questa definizione, il compito dell’Osservatorio

è quello di studiare l’evoluzione dei bisogni e delle risorse, in modo qualificato e sistematico, prestando particolare attenzione alle dinamiche qualitative dei bisogni, delle povertà e delle risposte che maturano all’interno della comunità cristiana e civile.

In tempi più recenti, la forte attenzione di Caritas Italiana alla dimensione dell’animazione pastorale della comunità ha spinto ad una nuova definizione della mission, così formulata:

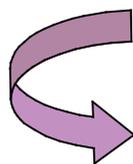
Finalità (mission) dell’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (2008)

L’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse è uno strumento della Chiesa locale, per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l’animazione al suo interno e verso la società civile.

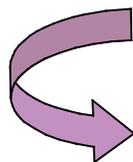
Rispetto alle tre parole-chiave che caratterizzavano la definizione del 2000 (Osservare; Comunicare; Coinvolgere), la nuova definizione “aggiornata” introduce una nuova parola-chiave: Animare. Tale esigenza si riconduce alla necessità di potenziare la portata educativa e pedagogica dell’azione Caritas, evitando il rischio che anche la raccolta dei dati diventi un’azione “automatica”, finalizzata a scopi puramente operativi, nell’ambito dei servizi di accoglienza e ascolto. In questo senso, la nuova definizione amplia notevolmente il campo di azione dell’Osservatorio, evidenziando la necessità di curare con particolare attenzione le fasi successive alla raccolta dei

dati. Ci preme tuttavia sottolineare che non tutte le attività di animazione “a partire dai dati” sono a carico dell’Osservatorio: come vedremo meglio nel capitolo dedicato all’animazione pastorale e civile, gran parte del lavoro di animazione è in carico alle comunità ecclesiali locali (diocesi, parrocchie, ecc.), che a partire dai dati raccolti dall’Osservatorio possono sviluppare autonomi percorsi di animazione pastorale.

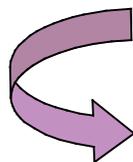
Nei capitoli successivi della guida esamineremo nel dettaglio metodi e tecniche specifiche di osservazione. È importante ricordare che tali modalità di osservazione possono essere realizzate in riferimento ad almeno tre strategie generali:



Strategia 1 - Studiare i fenomeni di povertà



Strategia 2 - Studiare e valutare il sistema di risposte alla povertà



Altre strategie:

- ↳ Conoscere il territorio di riferimento
- ↳ Rapporti di attività/Bilanci Sociali
- ↳ Indagini socio-religiose

Le strategie sopra indicate non sono tutte “obbligatorie”: un Osservatorio può scegliere di concentrare la propria attenzione su un’unica strategia (ad es.: osservazione dei fenomeni di povertà), oppure può attivare dei percorsi simultanei di osservazione su più strategie. Tutto dipende dalle risorse umane e tecniche a disposizione, dagli obiettivi conoscitivi e animativi dell’Osservatorio, dalle esigenze che trapelano dal territorio, ecc.

Le prime due strategie (studiare i “fenomeni di povertà” e il “sistema di risposte”) sono quelle che, nel corso degli anni, hanno avuto la maggiore diffusione. Entrambe implicano una serie di operazioni: individuazione di carenze conoscitive, analisi di statistiche e documentazione, contatti personali, interviste, ecc. Tali operazioni sono necessarie in quanto consentono di individuare gli aspetti più significativi di molti fenomeni sociali che rimangono nel sommerso, in quanto non rilevabili da un occhio superficiale.

Lo stesso dicasi per le risorse: a fronte di risposte organizzate, visibili e codificate, vi sono spesso nel territorio delle piccole forme di intervento, mimetizzate e informali, il più delle

volte ignorate dai servizi pubblici e dalle statistiche ufficiali. Anche per questo motivo, è necessario che l’Osservatorio si immerga in profondità nella realtà del territorio, in modo da poter individuare e conoscere meglio le realtà di servizio più piccole, capaci di offrire risposte ai problemi sociali, specialmente quelli emergenti, non adeguatamente affrontati dal tradizionale sistema di risposte.

5. PROSPETTIVE DI LAVORO PER IL FUTURO

Al termine del 32° convegno nazionale delle Caritas diocesane (Assisi, 23-26 giugno 2008), sono state presentate le prospettive di lavoro pastorale per il biennio 2008/2009. Il tema offerto alla Chiesa italiana è stato quello di “Conoscere, curare e tessere in rete le opere”.

In base a questa sollecitazione, emergono delle prospettive di lavoro anche per gli Osservatori delle povertà che, non dimentichiamo, sono anche Osservatori “delle risorse”. Allo stesso tempo, gli stessi Osservatori delle povertà e delle risorse possono essere considerati anch’essi alla stregua di “opere”, e

come tali andrebbero adeguatamente conosciuti, curati e valorizzati.

Nel dettaglio, la nuova attenzione alla dimensione delle risposte/opere, comporta probabilmente anche una verifica e una revisione, da parte delle Caritas diocesane, della propria cultura dell'osservazione. In questo senso, appare necessario "completare il lavoro con una sapiente lettura delle risorse disponibili nel territorio. Per le Caritas è il momento di riscoprire la vocazione a far emergere e a rivelare agli occhi della comunità il bello e il buono che le anima".⁶

Queste considerazioni aprono nuove prospettive di sviluppo per gli Osservatori, tra cui possiamo segnalare almeno due progetti di riferimento:

⇒ nel 2009 verrà realizzato il *IV Censimento* nazionale

delle opere socio-assistenziali, promosso dalla Consulta nazionale delle opere socio-assistenziali.⁷ Tale iniziativa può diventare una preziosa occasione di coinvolgimento degli Osservatori, che potranno attivarsi in un'opera di conoscenza "porta a porta" delle opere ecclesiali; ⇒ va confermata e sostenuta l'esperienza dei *Dossier regionali* sulle povertà, realizzati nell'ambito dei "Progetti di valorizzazione pastorale" (già Progetto Rete). Tali dossier possono diventare strumento efficace di animazione, soprattutto se costruiti in un'ottica di animazione e partecipazione comunitaria, e finalizzati non tanto all'azione una tantum di "denuncia", quanto alla verifica e al cambiamento della cultura e delle prassi che caratterizzano la comunità ecclesiale, civile e l'intero territorio.

⁶ Nozza, V., "Prospettive di lavoro pastorale", dattiloscritto, presentato al 32° convegno nazionale delle Caritas diocesane, Santa Maria degli Angeli-Assisi, 23-26 giugno 2008.

⁷ Ogni dieci anni la Consulta delle Opere Socio-assistenziali promuove un censimento di tutte le opere caritative collegate alla Chiesa in Italia. I risultati dell'ultima edizione del censimento sono consultabili in: Consulta Ecclesiale Organismi Socio-Assistenziali, *Chiesa e solidarietà sociale. Terza indagine sui servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa cattolica in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 2002.

